

IL PRIMO GIALLO FILOGRAFICO

È il Filografo il protagonista di *Vite corsive*, un incalzante noir intessuto di riferimenti alla storia postale che contiene un presagio poco rassicurante sul futuro della scrittura

«Perché tutti la chiamano Filografo?» *‘Mio nonno era un viaggiatore senza eguali e da ogni luogo amava scrivere. Scriveva tantissimo. Lettere d’ogni forma e dimensione, cartoline esotiche, affrancature d’ogni tipo.*

Mia madre ereditò due grandi passioni: quella dei viaggi e quella dei francobolli. Quando era bambina, mi raccontava, con il nonno costruì le pagine del suo primo album dedicato ai dentelli che raffiguravano gatti. Poi lei affinò il suo modo di collezionare, si dedicò a una filatelia più colta, ricostruendo la storia del nostro paese attraverso le vicende filateliche e postali. Arricchì la collezione con documenti, molte lettere, moltissime lettere. Sono cresciuto in mezzo a queste storie di penna’.

Così si presenta il Filografo, in un futuro non troppo lontano custode della sapienza e dell’abilità scrittorica: è lui il protagonista di *Vite Corsive*, esordio letterario, in libreria in questi giorni, del veronese Marco Nundini.

A metà strada tra le tinte noir del *Nome della rosa* e i visionari presagi di *Fahrenheit 411*, il romanzo sdogana per la prima volta nel panorama dell’editoria non specializzata il neologismo *filografia*, inteso come ricerca di ogni traccia che documenti la storia della scrittura e della comunicazione umana. Ed è questa, non a caso, un’opera nata in seno a un giornalista con l’hobby della filatelia...

L’INTERVISTA ALL’AUTORE

È la prima volta che “il Filografo” diventa protagonista di un’opera letteraria. Come è nata l’idea?

Guardando mia figlia che, in prima elementare, si cimentava con il corsivo. Quando l’ho vista tracciare sul foglio una tremolante “h” maiuscola mi sono reso conto che, nel corso degli anni, il mio corsivo si era

trasformato. Omologato a uno stampatello privo di personalità, senza quell’umana caratterizzazione che, invece, ritroviamo oggi leggendo vecchie missive, cartoline di auguri dei nonni, seducenti lettere galanti. Allora ho provato a immaginare uno studioso fuori dal tempo, qualcuno capace di girovagare nei tratti di una scrittura perduta e di ricostruire tratti e storia di chi l’aveva vergata: il Filografo appunto.

Ma la parola filografia, nell’accezione etimologica che lei le attribuisce, è un neologismo coniato ormai qualche anno fa nella fucina Bolaffi ...

Mentirei se dicessi di non conoscere il rapporto che lega Bolaffi alla filografia. In fondo Vite Corsive nasconde tra i suoi caratteri gialli e neri qualche gene «bolaffiano».

Il giallo è ambientato in un domani in cui più nessuno, salvo una nicchia di studiosi, sa scrivere a mano. La finzione letteraria coincide con la sua personale prospettiva sul futuro della parola scritta?

Perso il corsivo quale sarebbe stato il passo successivo? Presto detto! Mi è bastato correre sul mio computer e scoprire che della mia vita epistolare, del passato scritto degli ultimi dieci anni rimaneva poco e nulla. Delle mail o degli sms, il modo di comunicare di questa nostra epoca ipertecnologica, dove tutto è digitale, non conserviamo niente. Paradossale vero? Vivo la mia epoca anch’io. Non potrei fare a meno del computer, ma penso che pochi continueranno a utilizzare carta e penna. Non è fantascienza: in alcune scuole elementari nemmeno si insegna più il corsivo. La scrittura è sempre più virtuale, sopraffatta dalle tastiere, dalle stampanti, spesso nemmeno più da queste ultime quando la posta corre sull’etere.

Nel romanzo all’incapacità scrittoria della società del futuro fa da contraltare il fitto scambio epistolare tra gli emigrati italiani in Sudamerica e le loro famiglie d’origine del secolo precedente.



CHI È MARCO NUNDINI

Marco Nundini nasce a Reggio Emilia. Giornalista, ha firmato reportage per importanti riviste italiane di viaggi e turismo (*Gente Viaggi, Panorama Travel, Qui Touring, Oasis, Traveller Condé Nast*). Per due anni ha coordinato l’area iniziative speciali del mensile *Itinerari e luoghi*. Nel 1999 ha ricevuto dal presidente del Messico il premio giornalistico *Pluma de Plata*, quale autore del miglior reportage sul paese in lingua italiana. Vive e scrive a Verona



LA TRAMA... (SENZA RIVELARE IL FINALE)

In un futuro senza carta né inchiostro, rimpiazzati dalla rivoluzione digitale, i segni della scrittura corsiva sono ormai tratti grafici inaccessibili. Per questo il giovane ispettore di polizia Loreta Assensi deve avvalersi dell'aiuto di un esperto per risolvere un misterioso caso d'omicidio. Solo il Filografo, appassionato e insolito studioso di documenti scritti del passato, è infatti in grado di decifrare l'unico importante indizio sulla scena del delitto: un'ingiallita lettera redatta a mano che l'antiquario veronese Roberto Trentin tiene stretta nel suo pugno anche da morto. La missiva, una delle decine che i suoi avi, italiani immigrati in Argentina, inviavano alla famiglia rimasta in patria, nasconde tra le righe un oscuro segreto... Al Filografo il compito di svelarlo, esplorando quell'antica forma di comunicazione, il *ductus* della scrittura, sprofondata nell'oblio dell'omologazione tecnologica.

MARCO NUNDINI, *Vite corsive*, Ibiskos editrice Risolo, Empoli 2008; pp. 184; isbn 978-88-546-0448-3; € 13 prezzo di copertina

Quale importanza riveste, secondo lei, la scrittura nella storia?

Assoluta. Leggendo, oserei dire collezionando, corrispondenza di emigrati e di loro parenti mi sono reso conto di quanto preziosa può essere questa fonte informativa. Se i tratti storici formali di ogni epoca resteranno nei libri - i grandi eventi sono sempre documentati - perderemo la possibilità di ricostruire i piccoli inserti di vita quotidiana che le vecchie corrispondenze raccontano. Sfumature che impreziosiscono la narrazione del nostro passato. È un po' ciò che accade in *Vite Corsive*. Per risolvere il caso si deve ricostruire l'intimo storico di tre generazioni di emigranti.

A proposito di filografia, non poteva mancare il francobollo: nel giallo il 100 lire della *Democratica* è l'arma del delitto. È questo un indizio che rivela l'interesse filatelico dell'autore?

Non c'è dubbio. Non mi prenda in giro se le racconto che a tredici anni penso di essere stato uno dei più giovani tesserati del Dopolavoro Postelegrafonico di Reggio Emilia. Iniziati con un classico della filatelia: la raccolta dei francobolli nuovi della Repubblica Italiana dal 1945 a oggi. Poi la cosa si fermò. Alla morte di mia nonna, che aveva gelosamente conservato la collezione, mi riapparve un mondo. Allora tutto si rimise in moto, ma in un'ottica diversa, dal

“ La lettera era identica a quella avvelenata, stesso indirizzo, stessa grafia, stessa affrancatura, la coppia di valori da 100 lire della serie *Democratica* (da *Vite corsive*, p. 105)

”

filone filatelico gemmarono raccolte complementari, tutte orientate a documentare la nostra storia, incluse documentazioni filografiche che quasi sempre si accompagnano a reperti filatelici e postali. Ma, la prego, non mi prenda per collezionista accademico. Ho ancora tanto da imparare.

Fra le fatiche editoriali del Filografo figura lo *Studio dei simboli mercantili nel patrimonio filografico Datini* ed è proprio di questi giorni la notizia che la pubblicazione vedrà davvero la luce, curata da Elena Cecchi Aste e intitolata *Marche di compagnie mercantili del Trecento nelle corrispondenze dell'Archivio Datini* edita sui *Quaderni dell'Istituto di studi storici postali*. È solo una coincidenza? Ha mai visitato l'archivio Datini?

No, ma devo ringraziare Bolaffi e il suo magazine. Sono stati un'irrinunciabile fonte informativa su ciò che la filografia può rappresentare e rappresenterà negli anni a venire.

E ora può davvero rivelarlo?

Quando scrive lei ricorre al corsivo o si affida alla tastiera di un computer?

Ripeto, vivo il mio tempo. Tutto passa dal computer, ma, anche se ai più potrà sembrare anacronistico, ho sempre con me un taccuino e una matita. Anche di notte. Mi sveglio, ho un'idea, la parola che mancava. Accendo la luce e la scrivo. Le emozioni le affido ancora a carta e penna. Mi sono indispensabili. ■